

### 3 La crisi delle istituzioni e la libertà di insegnamento

di Franco Di Giorgi

Alle Istituzioni di un Paese alle prese con una crisi sistemica (propria cioè del sistema capitalistico) che non sa come fronteggiare e che non riesce strutturalmente a risolvere e a superare (una crisi che lo relega ormai da più di un decennio fra gli ultimissimi posti tra gli Stati membri dell'Unione europea), di un Paese che non sembra visibilmente capace di uscire dalla recessione in cui quella crisi l'ha gettata, soprattutto per l'enorme peso del debito pubblico accumulato e che continua ad accumulare; a queste Istituzioni che, proprio a causa della loro inettitudine gestionale e soprattutto progettuale, vengono da tempo irrise e sbeffeggiate sia dalle loro omologhe europee sia dalla stessa cittadinanza mugugnante di cui dovrebbe occuparsi, specie quando si atteggiavano e si incarnano in figure come quella del



“cavaliere della libertà” o del “capitano di ventura” e in ogni caso in quella del “Robin Hood” al contrario; ebbene, a queste Istituzioni così piene di livore verso se stesse in ragione proprio di questa loro inabilità, a cui non resta che fare i forti con i deboli, a queste Istituzioni, insomma, viene spontaneo punire la classe degli insegnanti. Perché dopo aver ridotto quasi al silenzio operai e

pensionati, con i loro rispettivi sindacati, depotenziata e impoverita la classe media, stanno tentando da un po' di tempo a questa parte (almeno dall'inizio del nuovo millennio, piano piano, un po' alla volta, per non lasciar intravedere il disegno demolitivo e disintegrante) di spegnere il libero pensiero critico nei giovani, nei cosiddetti “millennials”, e quindi, ovviamente, principalmente nelle scuole: stanno in altre parole cercando di cancellare quella stessa libertà di insegnamento e di formazione che la nostra Costituzione sancisce all'articolo 33. Giacché è qui, è solo qui, nelle scuole, che nonostante tutto, nonostante cioè il loro sfascio ormai manifesto, il loro lento ma inesorabile deragliamento, è soltanto qui, nelle scuole, che sopravvive a fatica la possibilità di progettare e costruire il futuro di un qualsiasi Paese, è solamente qui che si formano individui pensanti e cittadini consapevoli. Senza dei quali non resta che la squallida miseria del presente, che è prodotto o dell'assenza atrofica o dell'eccesso ipertrofico di memoria, è prodotto dello svuotamento dei contenuti progettuali per il futuro, cioè della stessa possibilità di concepire e di immaginare un futuro. Le Istituzioni sanno bene dell'esistenza e delle potenzialità insite in questa libertà che la Costituzione (frutto della Resistenza) prevede e conferisce all'insegnamento e alla scuola. Ed è per questo che, anche con il pretesto spiazzante dell'inarrestabile rivoluzione tecnologica, vorrebbero spegnerla. C'è dell'incompiuto, diremmo con Paul Ricoeur, nella nostra Resistenza, nella nostra Costituzione, come pure nel nostro '68. Un incompiuto che andrebbe compiuto. In questo senso, diceva, il filosofo francese, bisogna fare non solo storia, ma *fare la storia*: bisogna compiere la storia incompiuta.

23 maggio 2019